

UNIVERSITÀ DEL SALENTO PRESENTAZIONE OGGI DEL LIBRO A STUDIUM 2000

Inimitabili Beatles filosofi della musica con lo spirito libero

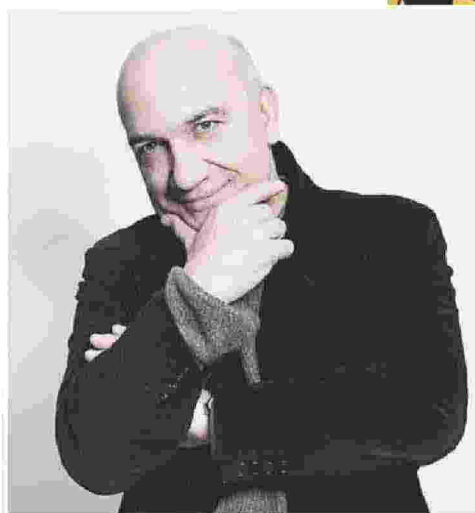
Donà: «Sono l'esempio di ciò
che si dovrebbe tornare a essere»

di ANGELA LEUCI

Pagine da leggere a... tutto volume. Parafrasando l'intro di «Velvet Goldmine» di Todd Haynes, «La filosofia dei Beatles» di Massimo Donà (*Mimesis/Musica Contemporanea*) è un libro tutto da gustare con Spotify aperta su una playlist dei Fab Four, oltre a un ripasso del film «Yellow Submarine». La pregiata pubblicazione sarà protagonista oggi alle 16 nell'aula 7 dello Studium 2000 dell'Università del Salento (Lecce). Oltre all'autore intervengono i docenti Domenico Fazio (Storia della filosofia), Stefano Cristante (Sociologia della comunicazione), David Katan (Lingua e traduzione-lingua inglese), Gianfranco Salvatore (Etnomusicologia), Luca Bandirali (Teorie e tecniche del linguaggio audiovisivo) - tutti di Unisalento - e il cantautore Antonio Maggio. Saranno proiettate sequenze di film dei Beatles.

Ma come nasce l'idea del volume? «Da una passione antica - risponde Donà - iniziata ai tempi delle scuole medie, quando i Beatles stavano incidendo gli ultimi dischi. Poi ho scoperto anche i precedenti, ma al liceo ho preso un'altra strada suonando jazz. Credevo che mancasse un libro capace di analizzare il fenomeno Beatles riflettendo sulle sue implicazioni filosofiche».

Perché è così difficile attribuire una natura, soprattutto di tipo musicale,



ai Fab Four?

«I Beatles sono l'archetipo della musica pop e il pop, a differenza di altri generi, non è determinato. I Beatles sono riusciti per la prima volta a mescolare, confondere e far interagire i generi più differenti. McCartney per esempio viene dalla tradizione del vaudeville grazie al padre, e poi abbraccia come tutti i giovani dell'epoca il rock'n'roll, come pure Lennon e Ringo Starr. I Beatles hanno saputo inscrivere nella loro musica elementi della musica classica, elementi jazzati, hanno anticipato l'heavy metal. Un po' come quello che

dice Pico della Mirandola della natura dell'uomo: l'uomo non ha una natura specifica. E i Beatles con il loro pop hanno dato vita a una musica nuova, libera da ogni canone, hanno inventato un modo di rapportarsi alla musica più che uno stile specifico - e questa è la loro grandezza - permettendo a tutti i gruppi successivi, dai Jethro Tull ai Led Zeppelin, di creare in maniera libera, prendendo da generi diversi».

Cosa rappresentano i Beatles nell'immaginario collettivo?

«Sono l'esempio di ciò che la musica dovrebbe tornare a essere per essere



LETTURE

La copertina del libro, edito da **Mimesis** e, a sinistra, l'autore **Massimo Donà**, filosofo, musicista jazz e docente universitario a Milano

nuova. Sembra un paradosso, ma la musica deve tornare a guadagnare quello spirito libero. Il magistero dei Beatles ha dato grandi frutti, ma dopo un ripetersi di moduli e un dividersi per generi, la musica è diventata più scontata e dovrebbe liberarsi dagli schematismi. Anche i giovani riconoscono questo vento di libertà che i Beatles hanno saputo cavalcare».

Nel panorama contemporaneo, potrebbe esistere un fenomeno simile?

«No, purtroppo siamo in un periodo un po' stanco. I concerti più frequentati sono quelli delle grandi star come i Rolling Stones che riempiono ancora gli stadi o quelli che tornano insieme come i Led Zeppelin. Gruppi capaci di accedere al lumicino della prospettiva futura non ci sono, ma succederà che idee veramente fresche e nuove indichino nuove strade da percorrere. Ci sono personaggi interessanti, difficili da collocare, che fanno jazz ma anche pop e rock. Uno di loro è Mark Ribot, che è molto trasversale, e Arto Lindsay, che ha una sua Factory. La freschezza del nuovo disco di McCartney è però difficile da trovare nei musicisti giovani, eppure nutriamo sempre la speranza».